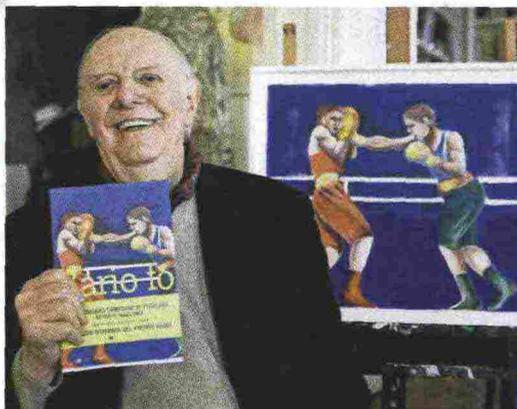


AGENDA CULTURA a cura di Livio Colombo

In libreria DARIO FO E IL SUO PUGILE

Un incredibile boxeur
raccontato da un Nobel



«Non voleva distruggere l'avversario, ma giocarci e danzarci». Così Dario Fo sintetizza lo straordinario talento non solo sportivo, ma anche artistico, di Johann Trollmann, uno dei primi divi della boxe tedesca, un ragazzo dotato di ironia, bellezza e leggiadria, con un solo "difettuccio": essere sinti. Una cosa imperdonabile per la Germania nazista, che infatti non gli risparmiò torture e angherie. La sua storia, raccontata dal Premio Nobel in *Razza di zingaro* (Chiarelettere, pag 160, euro 16,90), getta luce su un capitolo, spesso dimenticato, di quegli anni neri.

Cosa l'ha colpita di questo giovane pugile?

«Non ha proprio eguali sul piano dello stile e del comportamento. Quel suo modo di essere e di muoversi sul quadrato è conseguenza di una cultura, quella sinti, intrisa di danza, di pantomima, di canzoni e storie. È uno che più che gareggiare fa spettacolo».

Ha avuto degli eredi?

«Cassius Clay, che sin dall'inizio della sua carriera ha fatto scalpore perché si batteva con una leggerezza straordinaria e metteva ko i suoi avversari evitando gli eccessi di violenza. Era anche irriverente. Le racconto un episodio significativo: a un certo punto gli impongono di non combattere più in quella maniera e di allinearsi allo stile dei tedeschi. E lui che fa? Si presenta alla gara con i capelli tinti di biondo e coprendosi di borotalco, per deridere il mito dell'uomo ariano».

Come si relaziona oggi il Potere con lo sport?

«Ancora peggio. Lo sportivo viene usato senza scrupoli, lo sport è solo un modo per fare soldi. Ormai la ricerca dell'intelligenza estetica dei Greci è un ricordo lontano».

Laura Di Corcia

